

Costume Esce domani da Archinto il saggio di Ranieri Polese sulla celebrata manifestazione dell'affettività e sulla sua presenza nella musica italiana

Cantare è un po' baciare

In Italia labbra peccaminose fino agli anni Venti, poi più caste. Ora un lento declino

di **Antonio Ferrari**

Che cos'è mai un bacio? Edmond Rostand diceva che è «un apostrofo rosa fra le parole t'amo». Celebre aforisma che trovavamo nei cioccolatini con la carta argentata. Il bacio può essere taciuto per pudore o per riserbo. Giorgio Gaber, nella sua *Porta Romana*, racconta del «cinemino forse fatto apposta/ due film in una volta cento lire/ ci siamo andati insieme ad ogni festa/ seduti in fondo là senza guardare». Quando i posti dell'ultima fila del cinemino scricchiolavano voleva dire che le mani avevano raggiunto traguardi allora impensabili. Al punto che la spregiudicata Mina, nel suo *Renato*, ironizza su quello che «mi porta al cine e poi guarda il film». Divertentissimo il bacio di Remo Germani: «Non andare non andare col tamburo/ per le strade a dire che ti baci». Bacio tragico, invece, al punto da essere il movente di un delitto passionale, quello descritto da Sergio Endrigo in *Via Broletto*.

All'inizio degli anni Settanta, come inviato del «Secolo XIX», seguì tre festival di Sanremo. I giornalisti accreditati non erano più di 20; pochi giorni fa erano più di 1.300. Negli intervalli, con Sandro Ciotti, impareggiabile voce radiofonica di *Tutto il calcio minuto per minuto*, e travolto da attrazione fatale per le canzoni, scommettevamo sui testi, immaginando le parole. Il gusto delle gare musicali è rimasto anche al «Corriere», con Ranieri Polese, Marzio Breda, Francesco Cevasco, Gianluigi Paracchini, Paolo Valentino e chi scrive. Sfide incredibili, ma alla fine il più bravo, assolutamente irraggiungibile, era ed è rimasto il mio coetaneo Ranieri Polese. Cultura profonda, memoria favolosa, classe da nobiluomo

che respinge la forma, sensibilità musicale e sociale davvero fantastica. So che ha sempre sostenuto i film trash, riconoscendone l'ingombrante presenza nella cultura popolare del nostro Paese. Come fecero Pasolini ed Eco, due straordinari maestri.

Con la stessa passione con cui scrive di Proust, di Balzac, di Flaubert, di Foscolo e Leopardi, Ranieri, troppo intelligente per concedersi la spocchia degli arroganti (che fa rima con ignoranti), ha scritto un libro gradevolissimo, a partire dal titolo: *Per un bacio d'amor*, raccontando con lo spirito del ricercatore *I baci nella canzone italiana* (Archinto).

Sembra facile. Non lo è assolutamente. Perché, già nel 1999 **Edmondo Berselli** scriveva in un saggio, *Canzoni. Storia dell'Italia leggera*, per il Mulino che «nelle canzoni Italiane sono praticamente scomparsi i baci». Rimozione che ha cominciato a manifestarsi negli anni Sessanta, con l'irruzione dei cantautori — Paoli, Bindi, Tenco —, capaci di modificare il lessico e di abbattere i luoghi comuni di tutte le possibili rime di amor, cor, e sottoprodotto vari. Secondo Polese, «sui 28 testi di Sanremo 2016, il bacio compare solo due volte; dieci anni prima, nel 2006, tre volte su 25». Questo per dire che, rispetto a un lontano passato, il bacio non è più al centro delle trame amorose. Strano perché i giovani, a cominciare da quelli che ritengono che occorra tornare a una forma di contenimento degli esercizi ginnici sessuali, pensano che il bacio sulle labbra, «con scambio di saliva», sia il vero vertice dell'amore, la chiave per aprire le porte che porteranno all'amplesso.

Ranieri, nella sua puntigliosa e documentata ricerca, scrive che «i baci nelle prime canzoni italiane, quelle del *café chantant*, del varietà e del *tabarin*

(per intendersi: da fine Ottocento agli anni Venti del secolo scorso) sono carnali, fortemente erotici, peccaminosi». Esempio: «La spagnola sa far così/ bocca a bocca/ la notte e il dì» (1906). Nel quarantennio che va dagli anni Trenta ai Settanta, con il traghettamento dal fascismo alla democrazia, il bacio recupera la sua centralità amorosa, ma con il rispetto e i limiti previsti dagli impegni assunti con i Patti Lateranensi. Il resto è lasciato all'immaginazione e alle silenziose pulsioni di ciascuno. Con Rita Pavone, molti anni dopo, ci si bacia di meno. Ma con *Che sarà*, interpretata a Sanremo dai Ricchi e Poveri e da José Feliciano, il bacio si riafferma prepotente, per tornare a spegnersi con i complessi beat (Noma di, Camaleonti, Rokes, Equipe 84). Certo la radio, comparsa negli anni Trenta, ha fatto molto per far sognare gli italiani, con testi del tipo *Straziarmi, ma di baci saziarmi*.

Ranieri pianta la sua flebo gentile e impietosa negli spartiti musicali di tre o quattro generazioni, *Tua* di Julia de Palma provocò lo sdegno dei benpensanti al festival di Sanremo alla fine degli anni Cinquanta. L'amore diventa più fisico e hard. Nel 1978, scandalo inevitabile. Patty Pravo incide *Pensiero stupendo*, che — come scrive Ranieri — sembra la risposta a *Je t'aime... moi non plus* di Gainsbourg-Birkin. La Pravo, donna vera e senza complessi, racconta una scena di sesso a tre: «E tu,/ e noi,/ e lei/ fra noi./ Vorrei,/ vorrei,/ e lei adesso sa che vorrei./ Le mani, le sue/...».

Un libro potente e sofisticato. Chi ama la musica e chi si chiede perché in ogni epoca della nostra storia il bacio è diverso non può mancare di leggere questo prezioso breviario di emozioni, ringraziando Ranieri Polese.

 @ferrariant
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanremo

Su 25 testi presentati al festival del 2006 il bacio era nominato soltanto in tre, sui 28 del 2016 si è passati a due

Scandalo

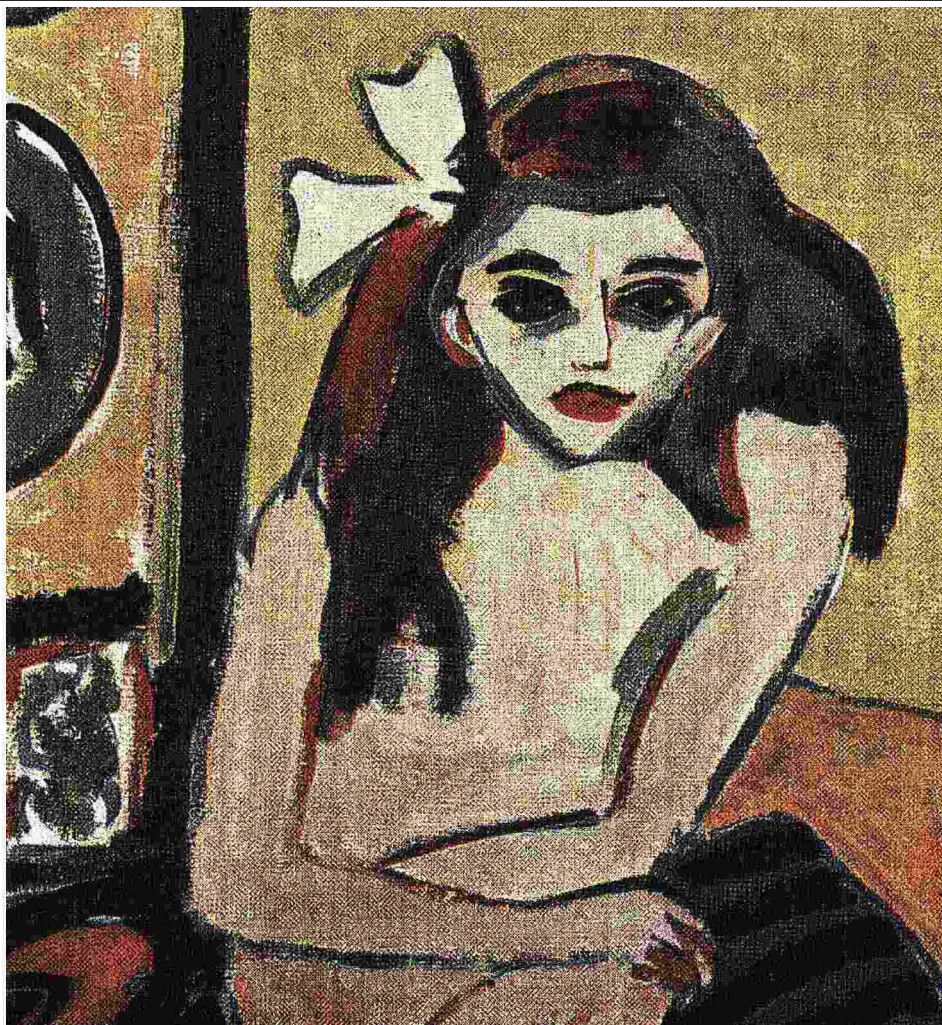
Nessuno schiocco ma tanto scalpore per Patty Pravo che con «Pensiero stupendo» nel 1978 intona la passione fisica

L'autore



● Il saggio di Ranieri Polese, *Per un bacio d'amor. I baci nella canzone italiana*, esce domani da Archinto editore (pagine 128, € 14)

● Ranieri Polese è nato nel 1946 a Pisa. Laureato in Filosofia, è membro del sindacato Critici cinematografici sin dalla fine degli anni Settanta. Ha scritto per le pagine culturali di diverse testate, dalla «Nazione» all'«Europeo», è poi stato caporedattore alla Cultura del «Corriere» e inviato. Ha pubblicato *I film della mia vita* (Rizzoli, 1995) e, dal 2006, è stato caporedattore dell'«Almanacco» Guanda



L'opera

Ernst Ludwig Kirchner (1880-1938), *Marzella*, 1910. Kirchner: *gli anni berlinesi* è il titolo della mostra aperta ieri alla Kunsthauus di Zurigo

